

Carthago. Il mito immortale

In collaborazione con *Electa*

Quel nemico punico, che bellezza!

La rassegna. L'antica capitale fenicia, storica rivale dell'Urbe, raccontata al Colosseo e nel Foro attraverso eccezionali reperti archeologici

Marco Carminati

Il primo merito della mostra *Carthago. Il mito immortale* è quello di gettare una bella secchiata d'acqua fresca sulle assopite memorie scolastiche, riportando alla ribalta la figura di Marco Porcio Catone, il magistrato romano passato alla storia come Catone il Censore di cui si ricorda soprattutto un unico, ossessivo ammonimento: *Carthago delenda est!* (Cartagine deve essere distrutta!). Convinto che non fosse possibile né conveniente per i Romani venire a patti con Cartagine, secolare nemica dell'Urbe, Catone il Censore aveva fatto di questo argomento il motivo conduttore di tutta la sua azione politica, tanto che dal 157 al 149 a.C. ogni suo discorso pronunciato in Senato, di qualsiasi argomento trattasse, finiva sempre con la stessa esortazione: *Ceterum censeo Carthaginem esse delendam* (Infine, credo che Cartagine debba essere distrutta).

Si narra che quando Catone pronunciò per la prima volta la celebre frase, tirò fuori un cesto di splendidi fichi provenienti da Cartagine per dimostrare che se il delicato e deperibile frutto poteva resistere al viaggio voleva dire che Cartagine era troppo vicina a Roma. Quindi andava annientata.

Delenda Carthago. La frase è divenuta proverbiale e ha contribuito non poco a fissare lo stereotipo della città "altra", esotica, inquietante e nemica. Cartagi-

ne e Roma si confrontarono in un lungo percorso storico, contrassegnato all'inizio da reciproca indifferenza, poi da accordi e concorrenza, e infine da una lotta senza esclusione di colpi culminata nella definitiva vittoria dell'Urbe nel 146 a.C.

Poiché la storia la scrivono i vincitori, l'idea di una Cartagine "altra" e "nemica" è quella che ci è stata tramandata dagli scritti degli storici latini. Ma a cambiare questi "pregiudizi" è intervenuta la più recente ricerca scientifica che, attraverso un paziente lavoro di scandaglio storico, archeologico e filologico, è riuscita a disegnare un'immagine diversa della civiltà di Cartagine, che ora è possibile guardare con più chiarezza e oggettività, deliziandosi delle "meraviglie del nemico".

Su questo assunto si basa la mostra *Carthago*, che ha l'ambizione di presentare Cartagine in un grande affresco storico, partendo dalle radici fenicie, ripercorrendo le fasi formative e di espansione della città e giungendo ai definitivi scontri con Roma, che segneranno la sua distruzione, la sua ricostruzione e la sua integrazione definitiva nel mondo romano e cristiano. Questo vasto affresco offre anche spazio a una riflessione sull'insospettabile mito di Cartagine nell'immaginario moderno e contemporaneo (ne parla Laura Leonelli nell'articolo qui accanto).

Curata da Alfonsina Russo, Francesca Guarneri, Paolo Xella, José Angel Zamora Lòpez, Martina Almonte e Federica Rinaldi, la mostra *Carthago* prende le mosse dal primo

piano del Colosseo. Qui, a darci il benvenuto, è lo strepitoso *Sarcofago della Sacerdotessa alata*, in marmo policromo, proveniente dal Museo di Cartagine, che esemplifica sin dall'inizio l'estrema qualità di gran parte del materiale archeologico convocato dai curatori. La rassegna segue grossomodo il filo della storia, per cui si parte dal mito della fondazione di Cartagine (in fenicio *Qrthdšt*, «città nuova») legata alla leggendaria figura di Didone, nota a tutti noi per l'infelice amore per Enea narrato da Virgilio: non a caso la mostra ostenta nel suo *incipit* un perfetto facsimile del codice *Vergilius Vaticanus* con la miniatura di Didone che si uccide sulla pira.

Fuor di leggenda, la mostra documentata - attraverso soprattutto frammenti di sculture e vasellami - le origini orientali della città fenicia, i suoi legami con Biblo, Sidone e Tiro. I Fenici furono abili navigatori, commercianti e artigiani, inventarono l'alfabeto (che è la base della scrittura moderna) e la produzione della porpora, come viene evidenziato dalla presenza nelle teche di ancore di navi, anfore, gioielli e iscrizioni su pietra e metallo.

I Fenici fondarono città come



Cartagine ne organizzarono la vita politica e amministrativa, curandone lo sviluppo economico attraverso il conio di bellissime monete presenti in mostra e l'attivazione di eccezionali manufatti di vetro, terracotta, avorio e oro, che rilucono in rassegna in eccezionali esemplari.

Culti, riti e divinità religiose scandirono i sette secoli dell'esistenza di Cartagine (tra IX sec. a.C. e 146 a.C.): sul tema osserviamo notevoli materiali originali, lucerne, statuette votive, stele e arredi funerari. Ma su tutto spicca un'eccezionale iscrizione bronzea trilingue (punico, greco e latino) dedicata al dio Esculapio.

Siamo ormai giunti allo scontro frontale con Roma. Dopo una serie di trattati nati dalla volontà di pacifica coesistenza (509, 348, 338 e forse 306 a.C.), scoppiarono le Guerre Puniche (264-241; 218-202; 149-146 a.C.) che saranno fatali per Cartagine. Il tema viene già introdotto nella sezione del Colosseo con armi, armature, elmi, rostri di navi, statue di elefanti e volti in marmo e bronzo di Annibale e di Scipione l'Africano, che rievocano - nel loro insieme - gli scontri e il fragore delle storiche battaglie.

La rassegna prosegue nel Foro Romano, con una tappa intermedia nel Tempio di Romolo, dove si do-

cumenta attraverso arredi, busti di imperatori, iscrizioni e monete la romanizzazione dell'Africa dopo il definitivo tracollo di Cartagine nel 146 a.C. Nella Rampa Imperiale (terza e ultima tappa) siamo invitati infine a visitare la città romana risorta, che ora si chiama *Colonia Concordia Iulia Cartago* ed è piena di grandiosi edifici, fori, terme, teatri, quasi fosse una *secunda Roma*. Anche qui, nel I secolo d.C., giunse il verbo di Cristo con la sua corona di martiri: a ricordarcelo sono le formelle e i mosaici cristiani con cui la rassegna si chiude.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SEDE,
ORARI,
BIGLIETTI**

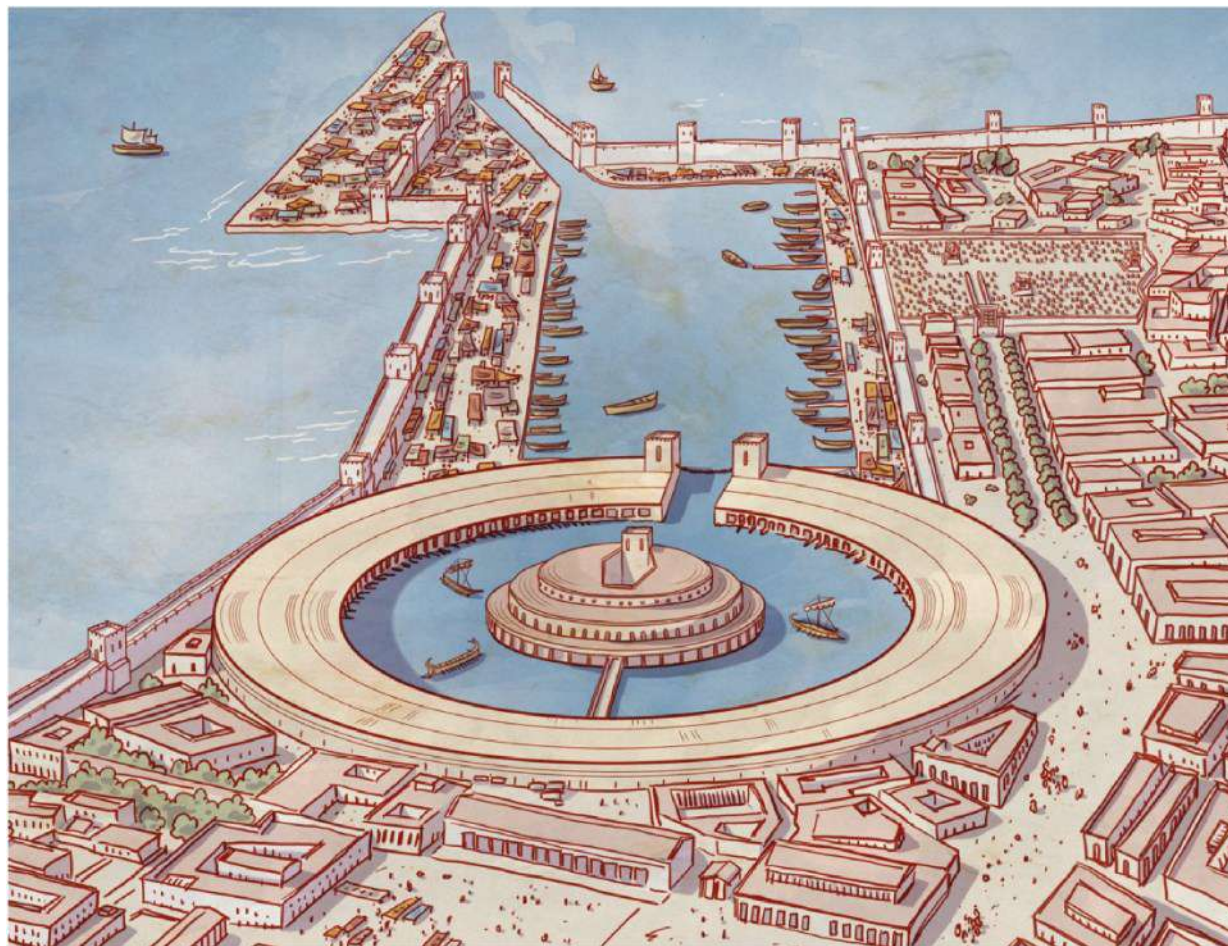


Per la visita
La mostra *Carthago. Il mito immortale* è aperta al

Colosseo e al Foro Romano di Roma fino al 29 marzo 2020. È stata ideata da Alfonsina Russo e curata da Alfonsina Russo, Francesca Guarneri, Paolo Xella, José Ángel Zamora López con Martina Almonte e Federica Rinaldi.

Promossa dal Parco archeologico del Colosseo, è stata organizzata da Electa, cui spetta anche il catalogo. La mostra segue gli orari di apertura del Parco archeologico del Colosseo (info:

www.parcocolosseo.it)
Il biglietto intero costa € 12 (fino al 31 ottobre) e € 16 (dal 1° novembre 2019). Il biglietto ridotto costa € 2. (Previste gratuità secondo la normativa vigente) Prevedita e visite guidate: tel. 06.39967700 www.coopculture.it



Com'era
Ricostruzione ideale del porto commerciale di Cartagine attorno all'anno 150 a.C. (© Punto Rec Studios) In basso, statuette di elefante, I sec. d.C., Napoli, Museo Archeologico



AL COLOSSEO**In mostra
il mito
di Cartagine**

di Cecilia Cirinei
● a pagina 25

LA MOSTRA

Com'era Cartagine vista da Roma

Al Colosseo 400 opere esplorano il rapporto di due potenze nemiche-amiche dell'antichità

di Cecilia Cirinei

Un viaggio nel tempo con "la sacerdotessa alata", le ricche vesti drappeggiate e l'acconciatura fiera e regale scolpita sul suo sarcofago, per scoprire *Carthago. Il mito immortale* da oggi al 29 marzo negli spazi del Colosseo, del Foro Romano, nel Tempio di Romolo e nella Rampa Imperiale con oltre 400 reperti provenienti da musei italiani e stranieri, inedite ricostruzioni e installazioni multimediali.

Le leggende e la storia si intreccia-

no indissolubilmente nella mostra, con la regina Didone-Elissa, figura mitologica narrata

da Virgilio, che la descrive come fondatrice e prima regina di Cartagine, ed Enea, del quale si innamora, anche se questo amore sembra un'invenzione degli autori latini. Nelle versioni più antiche la regina, sorella di Pigmalione, re di Tiro, sposa lo zio e fugge a Cipro e dopo in Africa, suicidandosi, e poi la figura emblematica del condottiero Annibale. Un percorso dove le città più potenti del mondo antico, Roma e Cartagine, nemiche - amiche, svelano tutti i

segreti, dal fascino alla potenza, nella prima grande esposizione interamente dedicata a loro, fra monili in oro, raffinate corazze in bronzo con scolpito il volto di una dea guerriera, maschere ghignanti, uova di struzzo dipinte, vasi in vetro, statue in terracotta, anfore e sofisticati sca-



rabei-gioiello.

La mostra curata da Alfonsina Russo, direttrice del parco archeologico del Colosseo, lega le vicende delle due città e la loro battaglia per il dominio dei mari, vinta da Roma nella battaglia delle Egadi. Con le guerre puniche (dal 264 a.C. al 146 a.C.) Roma annienta Cartagine. La fine della seconda segnò il termine della potenza cartaginese mentre con la terza Publio Cornelio Scipione Emiliano distrusse la città. «In questo percorso, dal IX secolo avanti Cristo, dalle origini fenicie fino alla colonia romana nel VI secolo dopo Cristo, vogliamo superare gli stereotipi che il mondo moderno ha dato a Cartagine - racconta Russo - ancora oggi vista come l'alterità, il nemico. Andare oltre le guerre puniche e mettere in luce gli articolati rapporti politici e commerciali e il ruolo complementare di queste due potenze navali, decisivo per il Mediterraneo»

I più recenti scavi (dalle Egadi reperti inediti, risultato dell'impegno della Soprintendenza del Mare siciliana) e le ricerche degli ultimi decenni (la mostra è dedicata all'archeologo Sebastiano Tusa e allo studioso Paolo Bernardini, entrambi scomparsi), hanno avviato una diversa riflessione, ripercorrendo il processo di romanizzazione del Mediterraneo, tra ricchezza di scambi commerciali e culturali, guerre sanguinose e la colonia Iulia Carthago, città con ricchi edifici e mosaici. In questo affresco si snoda la mostra, divisa in quattro parti, dalle origini orientali, la Fenicia e le sue città, al Colosseo e nel Foro Romano, nel Tempio di Romolo si racconta il dominio cartaginese e lo scambio culturale mentre nella Rampa Imperiale si arriva alla colonia romana Iulia Carthago. Ad accogliere i visitatori la ricostruzione del Moloch del film Cabiria del 1914, divinità-mostro in realtà mai venerata dai cartaginesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

► **Gli accessori**

Sotto, "Maschera ghignante" in argilla, VI secolo a. C.. A destra, scatola per cosmetici a forma di anatra dal museo Nazionale di Beirut, circa 1550-1200 a.C.



▲ **Le statue**

Da sopra Sacerdotessa (IV-III secolo a.C.), statuetta di elefante (I secolo d.C.). A destra Scipione Africano (età augustea)



▲ **I volti**

Sotto statua di bambino in marmo da Beirut, V secolo a.C.. Sopra pendente con testa maschile barbata IV-III secolo a.C.





Da oggi al 29 marzo in mostra più di 400 opere provenienti da musei internazionali

Colosseo e Foro celebrano il mito immortale di Carthago

di **Chiara Proietti**

Il nome di Cartagine evoca ancora oggi una civiltà esotica, uno straniero inquietante, un terribile nemico. E' una visione che la modernità ha ereditato dalla tradizione classica. Il senatore Marco Porcio Catone, affermando «Carthago delenda est», ossia «Cartagine deve essere distrutta», si scagliava contro la potenza cartaginese vista come nemica eterna di Roma e una rivale da distruggere. È tramite gli autori latini e la loro visione che conosciamo le vicende sulla civiltà cartaginese. Ma molti degli stereotipi ricevuti dal passato hanno creato l'idea di Cartagine come «alterità».

Una prospettiva fortemente condizionata dalla rivalità tra queste due grandi potenze, che si sono confrontate in un lungo percorso segnato prima da reciproca indifferenza, poi da accordi e concorrenza e infine da una lotta senza esclusione di colpi. Gli ultimi anni di ricerca scientifica e di lavoro storico, archeologico e filologico hanno però restituito una voce nuova ed autonoma a Cartagine. Ed è proprio Roma a restituire questa nuova immagine e a fare da cornice alla mostra inaugurata ieri, Carthago. Il mito immortale, che costituisce la prima grande mostra interamente dedicata alla storia e alla civiltà di una delle città più potenti e affascinanti del mondo antico. A presentare questa importante esposizione sono Alfonsina Russo, Direttore del Parco archeologico del Colosseo, insieme ai curatori della mostra Francesca Guameri, Paolo Xella, José Ángel Zamora López, Martina Almonte e Federica Rinaldi. L'esposizione, aperta al pubblico da oggi, è promossa dal Parco archeologico del Colosseo, con l'organizzazione di Electa, e

sarà allestita fino al 29 marzo 2020 nei monumentali spazi del Colosseo e del Foro Romano, all'interno del tempio di Romolo e della Rampa imperiale. In mostra oltre quattrocento reperti, provenienti dalle più prestigiose istituzioni museali italiane e straniere. Una mostra dedicata a Sebastiano Tusa, archeologo, a cui si devono importanti scoperte sulle presenze puniche e fenicie in Sicilia, al quale si affianca il ricordo di un altro studioso del mondo fenicio, Paolo Bernardini. La mostra si caratterizza per l'ampiezza cronologica e la ricchezza documentaria ed è ulteriormente valorizzata dall'ausilio di inedite ricostruzioni e installazioni multimediali. Si parte dalle radici fenicie di Cartagine nel Levante, ripercorrendo le fasi di espansione fino agli scontri con Roma, che segneranno la sua distruzione e integrazione definitiva nel mondo romano e poi cristiano. Diverse le testimonianze provenienti dal museo Bardo di Tunisi. Questa iniziativa vuole infatti contribuire a rilanciare l'immagine del museo di Tunisi, colpito dall'attacco terroristico avvenuto il 18 marzo 2015.

Infine due proposte didattiche per la scuola, dai laboratori di mosaico per i più piccoli al percorso didattico sull'alfabeto fenicio per i più grandi. «In un'epoca in cui questioni come la convivenza tra le genti, in crescente e inarrestabile mobilità, la necessità di integrazione socio-culturale tra popoli di tradizioni e lingue diverse e l'accoglienza dell'altro sono temi centrali ed attuali - ha sottolineato Alfonsina Russo - una rievocazione storica e documentata dell'esperienza fenicia e punica nel nostro Mediterraneo è di straordinaria attualità». Il catalogo della mostra è di Electa, nella versione bilingue italiano/inglese.





Colosseo

Da oggi al 29 marzo l'interessante rassegna che prevede una serie di opere che raccontano la storia di Cartagine

Archeologia
La mostra
Carthago
negli spazi
del Colosseo

Larcan a pag. 18

Il 27 aprile nei monumentali spazi del Colosseo e del Foro Romano apre la grande mostra "Carthago"
 La direttrice del Parco e curatrice Alfonsina Russo: «Abbiamo ricostruito la complessità di una civiltà»



Il mito visto con distacco

«SONO SEMPRE STATI I ROMANI, I VINCITORI, A RACCONTARE I CARTAGINESI STAVOLTA ABBIAMO CAMBIATO PROSPETTIVA»

L'EVENTO

Didone la regina, folle d'amore fino al suicidio per l'eroe virgiliano Enea scampato alla devastazione di Troia in fiamme. Annibale il generale, condottiero stratega, a cavallo degli elefanti, nemico incubo della Roma repubblicana. La storia di Cartagine è puntellata di personaggi avvolti dall'aura del mito. E se le fonti descrivono i cartaginesi come grandi navigatori e commercianti, creatori di nuove tecniche e pionieri di tante rotte nei mari allora conosciuti, l'archeologia offre ora le prove tangibili alla letteratura.

Ci pensa una mostra, *Carthago. Il mito immortale*, che si aprirà dal 27 settembre nei monumentali spazi del Colosseo e del Foro Romano, ad offrire un'indagine ravvicinata del mito. «Cartagine e Roma si confrontarono in un lungo percorso - commenta la direttrice del parco e curatrice Alfonsina Russo - contrassegnato all'inizio da reciproca indifferenza, poi da accordi e concorrenza, e infine da una lotta senza esclusione di colpi. Ma sarà Roma vincitrice quella che racconterà tutto questo percorso, dalla sua prospettiva e secondo la sua mentalità. Noi vogliamo ricostruire per la prima volta la complessità di questa civiltà». Un'impresa che

passa soprattutto per la qualità dei reperti selezionati.

I MERCENARI

Oltre quattrocento, giunti dai principali musei italiani, da Spagna, Malta, Libano, Germania, ma soprattutto dalla Tunisia, e in particolare dal grandioso museo del Bardo di Tunisi. Come la corazza in bronzo dorato del III secolo a.C. con raffinate decorazioni a rilievo dove spicca potente il volto della dea guerriera. Un reperto che documenta la figura storica del mercenario al servizio dell'esercito cartaginese. Il percorso svela altri reperti straordinari, come i rostri delle navi e gli elmi dei guerrieri rinvenuti nei relitti antichi scoperti in fondo al mare, al largo di Capo Grosso di Levanzo, recuperati dalla tenacia e dall'intuito appassionato dell'archeologo subacqueo Sebastiano Tusa (scomparso tragicamente nel disastro aereo in Africa).

LA BATTAGLIA DELLE EGADI

Opere che offrono oggi la verità sulla Battaglia delle Egadi, retroscena di quel 10 marzo del 241 a.C. che sancì la vittoria della flotta romana contro i cartaginesi di Amilcare (padre di Annibale), concludendo la prima guerra punica. Una battaglia che cambiò il corso della storia: la Sicilia fu abbandonata dai cartaginesi e divenne romana. Da quel momento Roma fu potenza navale. I reperti consentono di ricostruire virtualmente anche le navi da guerra cartaginesi: slanciate e snelle, lunghe oltre trenta metri, con decine di remi su ciascuna fiancata, con la carena in legno ricoperta da lamine di piombo. La mostra offre testimonianze che affondano

le radici persino nell'origine di colonia fenicia di Cartagine.

L'ALFABETO

Come il cippo bilingue, quello che gli archeologi definiscono la *Stele di Rosetta fenicia*, che vede inciso un testo sacro a confronto fenicio e greco, in una dedica al dio Melqart/Eracle. Testo che ha consentito di decifrare la lingua. Prestito eccezionale dal Museo nazionale archeologico de La Valletta. Tra le invenzioni attribuite ai fenici dalle fonti letterarie antiche, la più nota è proprio l'alfabeto, un sistema di consonanti che i cartaginesi adottarono con alcune varianti. Il racconto di Cartagine, insomma, attraversa sette secoli di esistenza, dalla fondazione, probabilmente alla fine del IX sec. a.C., alla distruzione nel 146 a.C. passando per il controllo del Nord Africa, l'alleanza con gli Etruschi ad Alalia (l'attuale Corsica) contro i Focei, che ne sancisce per Cartagine il ruolo di grande potenza mediterranea. Fino alla difficile convivenza con i greci in Sicilia. E Roma. «La ricerca archeologica - conclude Russo - mette in luce relazioni molto più articolate tra le due metropoli, caratterizzate anche da momenti di dialogo e da relazioni commerciali di particolare rilievo». I reperti in mostra ne sono la prova.

Laura Larcan

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rassegna del 27/09/2019

WEB

ILGIORNALEDELLARTE.C Carthago Al Colosseo E Al Foro Romano
OM

...

1

MOSTRE

Carthago al Colosseo e al Foro Romano

Condividi

La colonia fenicia finalmente protagonista di una mostra autonoma



Roma. Le vicende di Roma, così fortemente compenetrata di storia e di mito, si sono incrociate, sino all'inevitabile urto, con quelle di un'altra potenza del mondo antico, altrettanto leggendaria e dal medesimo prestigio militare e commerciale: Cartagine. Alla colonia fenicia, creata nel 814 a.C. sulle coste dell'odierna Tunisia, è dedicata l'esposizione «Carthago. Il mito immortale», che si inaugura il 27 settembre al Colosseo e al Foro Romano, e prosegue sino al 29 marzo.

Ideata da Alfonsina Russo, direttrice del Parco archeologico del Colosseo, che l'ha curata con Francesca Guarneri, Paolo Xella e José Ángel Zamora López, e con Martina Almonte e Federica Rinaldi, la mostra, con oltre 400 reperti, per la prima volta vede Cartagine come fulcro del discorso espositivo, e non solo come spaccato all'interno del più ampio tema della civiltà fenicia. Inoltre, grazie agli scavi e alle ricerche condotte negli ultimi decenni è stato possibile presentare un aggiornato resoconto degli studi sulla civiltà cartaginese, riassunti dai numerosi saggi scientifici pubblicati nel catalogo Electa.

Il percorso di visita inizia tra le arcate del Colosseo, che ospitano le sezioni dedicate alla nascita di Qarthadasht, in lingua fenicia la Città Nuova, fondata dai coloni che la leggenda vuole partiti da Tiro (Libano), guidati dalla regina Didone. Ecco dunque, illustrata da opere d'arte e manufatti, la fondazione orientale della città, il suo sviluppo, la sua organizzazione sociale e l'ambizione di dominare il Mediterraneo, che la porterà all'incontro e poi allo scontro con Roma.

Le tre guerre puniche (III-II secolo a. C.) vedranno il progressivo indebolirsi di Cartagine che, a seguito della battaglia delle Egadi, epilogo nel 241 a.C. della Prima guerra punica, subirà una fatale battuta d'arresto. E proprio a una delle navi coinvolte in quello scontro appartiene un reperto mai prima esposto, un rostro bronzeo riemerso dalle acque di Levanzo, durante le campagne condotte dalla Soprintendenza del Mare siciliana.

Il processo di romanizzazione subito da Cartagine è il tema della sezione ospitata nei Fori Romani, all'interno del tempio di Romolo, mentre lungo la Rampa di Domiziano, per la prima volta adibita a spazio espositivo, è presentata la Cartagine ormai pienamente romana. Rasa al suolo nel 146 a.C. da Scipione Emiliano su ordine del Senato, sarà dagli stessi Romani rifondata nel 44 a.C. come Colonia Iulia Concordia Carthago, rinomata in epoca imperiale per la ricchezza dei mosaici policromi, esemplificati in mostra da alcuni esemplari.

Questi, come altri prestiti, sono il frutto di una cooperazione internazionale, che ha coinvolto, tra i vari soggetti museali, il Museo Nazionale di Beirut, i musei archeologici nazionali di Madrid e di Cartagena, il Bardo di Tunisi e il Museo Nazionale di Cartagine.

Arianna Antoniutti, da Il Giornale dell'Arte numero 400, settembre 2019

IN QUESTO NUMERO...

ALTRI ARTICOLI DI ARIANNA ANTONIUTTI

Arianna dormiente a Villa d'Este

Cinque capolavori a Palazzo Altemps

Nel weekend ci sentiremo tutti europei

Il ruolo dominante dei fratelli Fontana

I Rondinini, collezionisti romani

Restaurati due sarcofagi del Museo Pio Cristiano

Di notte nei musei dei papi

L'illuminazione di San Pietro ora è firmata Osram

Italiani in Terrasanta

La rivoluzione del direttore Nogara

GLI ALTRI ARTICOLI DI MOSTRE

La Scuola di Londra al Chiostro del Bramante

L'alternativa barcellonese ad Arco si chiama Swab

L'anima polonaise dei francesi al Louvre di Lens

Al Reina Sofia Delphine Seyrig, musa ribelle

L'enigma di re Giorgio a Palazzo Reale

L'inesprimibile a due dimensioni di Vija Celmins

Saraceno e Gonzalez-Foerster al Museo Thyssen

Marisa Merz ermetica e poetica

Peggy Guggenheim, trent'anni da dogressa

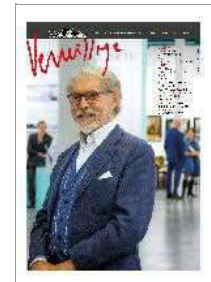
Allo Stedelijk i migranti che hanno fatto il '900

IL GIORNALE DELLE MOSTRE

Palmira alla Ny Carlsberg Glyptotek

Dürer ritorna all'Albertina

RICERCA





Archeologia

Carthago, il mito:
storia di una città
in 400 reperti

di **Edoardo Sassi**
a pagina 16

Archeologia

«Carthago», il mito in 400 reperti: ori, mosaici e sculture

Una mostra al Colosseo e nel Foro Romano
ricostruisce la plurisecolare storia della città

Il suo nome — Cartagine — anche a distanza di secoli evoca, nell'immaginario comune, l'idea del nemico straniero. Nella realtà Cartagine e Roma si confrontarono in un lunghissimo percorso durato secoli, contrassegnato all'inizio da reciproca indifferenza, poi da accordi e concorrenza, e solo infine da una lotta senza esclusione di colpi. Con Roma vincitrice.

E da ieri questo percorso — oltre i luoghi comuni e con criteri di scientificità — è raccontato in una mostra allestita tra Colosseo e Foro Romano, un grande affresco con quattrocento reperti che parte dalle radici fenicie di Cartagine nel Levante, ripercorre le fasi formative e di espansio-

Info

● «Carthago. Il mito immortale», Colosseo e Foro Romano. Fino al 29 marzo. Orari: 8.30-19 (la chiusura varia con il calendario). Ingresso: 12 euro (16 dal 1 novembre); www.parcocolosseo.it, tel. 06.39967700

ne, per giungere ai definitivi scontri con Roma che segneranno la distruzione, ricostruzione e integrazione definitiva di Cartagine nel mondo romano e poi cristiano.

Titolo della mostra, *Carthago. Il mito immortale*, la prima grande esposizione interamente dedicata alla storia e alla civiltà di una delle città più potenti e affascinanti del mondo antico. E un fascino che si disvela al visitatore dal primo esemplare esposto — un magnifico Sarcofago in marmo policromo detto «della sacerdotessa alata» del IV-III secolo avanti Cristo — fino all'ultimo reperto che chiude la mostra: l'enigmatico Mosaico della cosiddetta Dama di Cartagine: in realtà né don-

na, né uomo, una figura ieratica con il suo scettro, simbolo della massima espansione della città nel V-VI secolo dopo Cristo.

Un racconto per immagini scandito in sezioni cronologico-tematiche, che parte dalla «Fondazione e storia - Le origini orientali: La Fenicia» e si spinge fino alla contemporaneità degli scavi in corso (sfidando anche il kitsch con la ricostruzione, in scala gigante, del Moloch del film *Cabiria* di Giovanni Pastrone 1914, sceneggiato da Gabriele D'Annunzio: la terribile divinità legata ai culti fenici e ai cartaginesi accogliere il visitatore all'ingresso del Colosseo...).

Meglio posare lo sguardo sui reperti — i magnifici ori,





le teste ghignanti, i raffinati oggetti votivi — che raccontano storie lontane di navigatori, commercianti, artigiani, dei, lottatori, mari, culti funerari, conquiste, tutto ben oltre le più note vicende di Annibale e delle Guerre Puniche. Testimonianze in arrivo da Spagna, Malta, Germania, dal Museo del Bardo di Tunisi o dal Libano, Beirut, da cui proviene la magnifica scultura in

marmo raffigurante un bambino, solo una delle statue di infanti ritrovate non lontano dalla città di Sidone, nel tempio dedicato a Eshmun, dio fenicio delle guarigioni. La mostra è a cura di Francesca Guarneri, Alfonsina Russo, Paolo Xella e José Ángel Zamora López, con Martina Almonte e Federica Rinaldi.

Edoardo Sassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marmo

Una statua di bambino da Bustan esh-Sheikh (Libano) V sec. a.C. Beirut, Museo Nazionale

ROMA.

Il mito immortale di Cartagine in mostra

(a cura di Francesca Bianchi)

Resterà aperta fino al 29 marzo 2020 la splendida mostra *Carthago. Il mito immortale*, la prima monumentale mostra interamente dedicata alla storia e alla civiltà di una delle città più potenti del mondo antico.

Curata da **Alfonsina Russo**, Direttore del Parco archeologico del Colosseo, **Francesca Guarneri**, **Paolo Xella** e **José Ángel Zamora López**, con **Martina Almonte** e **Federica Rinaldi**, è promossa dal **Parco archeologico del Colosseo**, con l'organizzazione di **Electa editore**, ed è allestita nei suggestivi spazi del **Colosseo** e del **Foro Romano (Tempio di Romolo e Rampa Imperiale)**.

In mostra oltre quattrocento reperti provenienti dalle più prestigiose istituzioni museali italiane e straniere, dal Museo Nazionale di Beirut, al Museo Archeologico della Catalogna, dal Museo Archeologico di Ibiza e Formentera, al Museo del Bardo di Tunisi e a quello di Cartagine.

La rassegna ripercorre in maniera scrupolosa e riccamente documentata le tappe fondamentali della storia di Cartagine, a partire dalla sua fondazione, avvenuta alla fine del IX sec. a.C., passando attraverso la sua espansione nel Mediterraneo, la ricchezza degli scambi commerciali e culturali e la distruzione nel 146 a.C., fino ad arrivare alla sua rifondazione nel 29 a.C. come *Colonia Concordia Iulia Carthago* da parte di Ottaviano, e alla successiva cristianizzazione.

In mostra, tra le altre cose, è possibile ammirare dal vivo i rostri delle navi della battaglia delle Egadi (241 a.C.), qui esposti per la prima volta, in cui la flotta romana sconfisse quella cartaginese, ponendo fine alla prima guerra punica. Questi reperti bronzei sono stati rinvenuti dalla Soprintendenza del Mare siciliana, sotto la direzione del compianto **Sebastiano Tusa**, nelle acque dell'isola di Levanzo. In un video proiettato nel percorso espositivo, l'archeologo - tragicamente scomparso il 10 marzo 2019 nell'incidente aereo del volo dell'*Ethiopian Airlines* diretto a Nairobi - racconta i dettagli relativi al loro rinvenimento. Proprio a Tusa e allo studioso del mondo fenicio e punico **Paolo Bernardini**, anche lui scomparso, è dedicata la mostra.



Rostro Egadi 4 con decorazione di Vittoria alata sormontante iscrizione con i nomi dei due questori

Bronzo

Dimensioni: 95 x 85 x 40 cm; peso 150 kg

Da Capo Grosso di Levanzo, area Battaglia delle Egadi, isola di Levanzo (TP)

III sec. a.C.

Antiquarium ex stabilimento Florio, Favignana (TP)

© Soprintendenza del mare, Palermo

FtNews ha intervistato la dott.ssa **Afonsina Russo**, che in una piacevole conversazione ha raccontato qualche dettaglio in merito al percorso espositivo, ripercorrendo per noi la storia dei rapporti tra Roma e Cartagine, dell'espansione cartaginese nel Mediterraneo e degli antichi rapporti con la penisola italiana. Ha parlato della complessità della cultura cartaginese, così come è testimoniata dai numerosi reperti esposti. La studiosa ha affrontato anche l'argomento relativo alle testimonianze che l'archeologia ci restituisce della Sicilia e della Sardegna fenicio-puniche, delle loro necropoli e dell'ideologia funeraria attestata nelle due isole maggiori del Mediterraneo

(nel Tempio di Romolo, attraverso i casi di Pantelleria in Sicilia e Nora in Sardegna, è approfondito il sincretismo tra la cultura punica e quella romana).

Questa esposizione accoglie i risultati degli scavi archeologici e delle recenti acquisizioni scientifiche che hanno dato della civiltà di Cartagine una visione completamente diversa rispetto a quella delle fonti classiche, spesso fortemente stereotipata, che popola l'immaginario collettivo; del resto, si sa, la storia la scrivono i vincitori! E non è un caso che ad accogliere i visitatori all'ingresso del Colosseo ci sia una ricostruzione del Moloch del film Cabiria del 1914 di Giovanni Pastrone, sceneggiato da Gabriele D'Annunzio. Moloch è la terribile divinità legata ai culti fenici e cartaginesi, il famigerato "divoratore di bambini", che in realtà - come ha affermato la dott.ssa Alfonsina Russo nella nostra bella e ricca intervista - "non è mai stata una divinità punica, ma un'invenzione moderna".

Riprendendo le parole con cui la dott.ssa Russo ha concluso la nostra conversazione, non resta che sperare che questo entusiasmante viaggio nella storia cartaginese possa aiutarci ad accogliere senza pregiudizi culture e tradizioni solo apparentemente lontane e diverse dalle nostre, e *a riconoscere nella storia passata percorsi ideologici in buona misura familiari, aiuto prezioso per definire la nostra identità.*

Il Parco archeologico del Colosseo, con l'organizzazione di Electa, ha promosso la mostra "Carthago. Il mito immortale", allestita negli spazi del Colosseo e del Foro Romano (Tempio di Romolo e Rampa Imperiale) fino al 29 marzo 2020. Come e con quali finalità è nata questa esposizione? Perché il "mito immortale"? A cosa si riferisce il sottotitolo della mostra?

Questa esposizione è nata con varie finalità. Ne sottolineerei tre in particolare. In primo luogo, è stata concepita come un'occasione eccezionale, per il PAC, per presentare al grande pubblico, e proprio a Roma, un capitolo fondamentale della storia del Mediterraneo: incentrandosi sulla cultura di Cartagine; la mostra si è proposta di recuperare alla storia le fasi salienti di un incontro/scontro tra due civiltà, quella punica e quella romana, che ha avuto un ruolo decisivo nelle dinamiche culturali e politiche che condizionarono e in parte forgiarono l'assetto del mondo classico di cui noi siamo eredi diretti.

In secondo luogo, si è voluto restituire a Cartagine il suo vero ruolo – così spesso mal valutato o mistificato dalle fonti dei vincitori romani – grazie alle più recenti acquisizioni scientifiche guadagnate dalla ricerca archeologica.

Infine, attraverso una rievocazione storica rigorosamente documentata dell'esperienza fenicia e punica nel nostro Mediterraneo, si sono privilegiate chiavi di lettura che consentissero al visitatore una riflessione su fenomeni moderni in qualche modo comparabili: la questione della convivenza tra genti in grande mobilità, la necessità d'integrazione socio-culturale tra popoli di tradizioni e lingue diverse, l'accoglienza dell'altro senza strumentalizzazioni o pregiudizi.

Quanto al 'mito immortale', il sottotitolo della mostra si riferisce all'eccezionale eredità che la civiltà punica ci ha trasmesso, attraverso vari personaggi divenuti icone (Didone, Annibale...) e

alterne vicende, tra stereotipo e storia reale, che in ogni caso hanno profondamente marcato la nostra cultura nella letteratura, nella musica, nella pittura, fino ai fumetti e ai videogiochi.

Come è strutturato il percorso espositivo?

Il percorso espositivo prende le mosse dalle radici fenicie di Cartagine nel Levante (odierno Libano), presentando le maggiori città fenicie – prima fra tutte Tiro – da cui partirono i migranti colonizzatori di Cartagine. Si ripercorrono poi le fasi formative, quindi quelle dell’espansione mediterranea, per giungere ai primi contatti con Roma, che per secoli furono di pacifica convivenza, ma che finirono per segnare, dopo la III Guerra Punica, la distruzione di Cartagine. Ma la città fu ricostruita e integrata nel mondo romano e, successivamente, in quello cristiano. La presentazione si chiude con una riflessione sulla visione di Cartagine nell’immaginario moderno e contemporaneo. Si sottolinea, così, la traccia incancellabile lasciata da una civiltà restituita scientificamente dalla ricerca, ma tuttora prigioniera di clichés creati da altri: ecco di nuovo la tematica del ‘mito immortale’.



Busto maschile detto “di Scipione Africano”

Ercolano, Villa dei Papiri Bronzo; 47x29x22 cm Età augustea Napoli, Museo Archeologico Nazionale; su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali / Museo Archeologico Nazionale, Napoli

È possibile ripercorrere le tappe fondamentali della storia cartaginese? Che ruolo ha svolto la metropoli punica dal punto di vista militare, politico, economico e culturale a partire dalla sua fondazione, avvenuta alla fine del IX sec. a.C., alla sua distruzione nel 146 a.C., fino ad arrivare alla sua rifondazione nel 29 a.C. come *Colonia Concordia Iulia Carthago* da parte di Ottaviano, e alla sua successiva cristianizzazione?

La storia di Cartagine la si può ricostruire in forma discontinua, con molte notizie sulle fasi belliche con Roma, e molte meno informazioni per altri periodi e aspetti della vita economica e sociale. Ma una visione d'assieme è certo raggiungibile e in essa si evidenzia l'eccellenza fenicia e punica nella marineria, nell'industria e nell'artigianato, nonché nella costituzione di Cartagine, lodata anche dai Romani. E non dimentichiamo l'alfabeto, giunto in Occidente da genti semitiche venute dal Mediterraneo orientale.

Le fonti romane ci forniscono di Cartagine una descrizione fortemente di parte e stereotipata, smentita dai più recenti scavi archeologici e dalle ricerche degli ultimi decenni. Questi, infatti, hanno evidenziato che tra Roma e Cartagine i rapporti non sono sempre stati conflittuali come lasciano intendere le fonti. Quali caratteristiche assunse l'incontro/scontro tra queste due metropoli che hanno avuto un ruolo decisivo nelle dinamiche culturali e politiche del Mediterraneo? Abbiamo qualche testimonianza circa eventuali relazioni commerciali e vicendevoli influenze culturali?

E' fatale che la storia sia raccontata dai vincitori, con dinamiche di ricostruzione e riformulazione di eventi e personaggi che lo storico ha il difficile compito di decrittare. Tuttavia, in questo siamo aiutati dalle scoperte archeologiche ed epigrafiche: disponiamo di migliaia di iscrizioni che parlano aldilà di ogni condizionamento, ed anche le fonti latine e greche non sono sempre così univocamente di parte, come si sostiene. Vi fu una notevole permeabilità culturale tra mondo punico e mondo romano, e anche se non si può affermare qui che *Carthago capta ferum victorem coepit*, la cultura punica fu però ammirata e assorbita per molti aspetti da Roma. Tanto per fare un esempio: se pure non è provata un'influenza diretta, entrambe le grandi rivali avevano un sistema di governo imperniato su una coppia di magistrati *pro tempore*: consoli vs sufeti, anche se poi le due società differivano ovviamente per composizione e struttura.



Aryballos Vetro

Dimensioni: h 5 cm Ibiza, necropoli di Puig des Molins fine V - inizio IV sec. a.C. Ibiza,

Museo Archeologico di Ibiza e Formentera

Cosa sappiamo, invece, dell'espansione cartaginese nel Mediterraneo e degli antichi rapporti con la penisola italiana?

Dell'espansione cartaginese nel Mediterraneo sappiamo abbastanza grazie alle ricerche e agli scavi archeologici. Cartagine fu a sua volta, dopo i primi migranti fenici, attiva fondatrice di nuovi centri, e una volta consolidatasi in suolo africano, in taluni casi – come in Sardegna – effettuò vere e proprie conquiste e colonizzazioni e ri-colonizzazioni in varie regioni. Quanto alla penisola italiana, oltre ai rapporti con Roma, Cartagine stabilì importanti relazioni con i popoli dell'Italia medio-tirrenica. Tra queste, in particolare, fu determinante la coalizione con gli Etruschi nella lotta contro i greci Focei, suggellata nel santuario di Pyrgi (porto di Caere – attuale Cerveteri - sulla costa laziale) con le lamine d'oro iscritte nelle due lingue. Altri oggetti, come le *tesserae hospitales*, trovate sia a Roma che a Cartagine, raccontano dei rapporti di Cartagine con l'Italia tirrenica. Si tratta di piccoli oggetti d'avorio a forma di animali con iscrizioni etrusche, che sanciscono patti di scambio e ospitalità tra individui di etnia diversa.



Uovo di struzzo tagliato a vaso e dipinto

Da Ibiza, necropoli di Puig des Molins

Guscio di uovo di struzzo;

13,5x12 (diam.) cm

VI-V sec. a.C.

Ibiza, Museo Archeologico di Ibiza e Formentera

Le tappe più significative della storia di Cartagine sono raccontate attraverso più di quattrocento reperti, provenienti dalle più prestigiose istituzioni museali italiane e straniere, dal Museo Nazionale di Beirut, al Museo Archeologico della Catalogna, dal Museo Archeologico di Ibiza e Formentera, al Museo del Bardo di Tunisi e a quello di Cartagine. Può svelarci qualche dettaglio in merito alle opere più rilevanti che sarà possibile ammirare nel percorso espositivo? Che immagine ci forniscono della civiltà che le ha prodotte e dell'ambiente sociale, economico, culturale e religioso dell'antica città fenicia?

Partendo dalla fine, i reperti ottenuti per la mostra cercano di fornire l'immagine più ampia possibile della metropoli punica, naturalmente attraverso una selezione esemplificativa dei vari aspetti della storia e della vita quotidiana. Tra i reperti esposti, è davvero impossibile evidenziarne qualcuno a scapito di altri: dalle stele dei santuari-*tophet* (una produzione copiosa, ma di estrema importanza storico-religiosa e artistica), ai gioielli, al magnifico sarcofago della Sacerdotessa alata che apre l'esposizione, agli eccezionali reperti punici di Pantelleria, si presenta un repertorio che va fruito nel suo insieme, seguendo il filo storico degli eventi e delle persone che li produssero.



Sarcofago detto “della sacerdotessa alata”

Marmo policromo - Dimensioni: 76 x 68 x 197 cm

Da Cartagine, necropoli di Santa Monica IV-III sec. a.C. Cartagine, Museo Nazionale

Quale messaggio comunicano oggi tutte queste testimonianze? Cosa l'ha colpita dei tanti reperti esposti?

Del messaggio, abbiamo fatto cenno sopra e ci torneremo a breve. Quello che colpisce dei reperti esposti è la loro straordinaria varietà ed eterogeneità, che testimoniano della complessità di una cultura bimillenaria che ha sofferto, e tuttora in parte soffre, del 'dominio' della classicità, ma che riemerge sempre più da un passato che gli sforzi degli studiosi stanno sempre più illuminando, anche se ancora sono barlumi discontinui.

Nel Tempio di Romolo è approfondito il sincretismo tra la cultura punica e quella romana, illustrato attraverso i casi di Pantelleria in Sicilia, Nora in Sardegna e il culto di Saturno, erede del punico Baal Hammon, in Nord Africa. Cosa suggeriscono queste realtà? Cosa ci dice l'archeologia della Sicilia e della Sardegna fenicio-puniche, delle loro necropoli e dell'ideologia funeraria attestata nelle due isole maggiori del Mediterraneo?

Come è noto, il culto di Saturno assunse dimensioni pan-africane e costituì un osso duro per il cristianesimo nascente. Questo testimonia la profondità delle radici culturali puniche, cui si riconosce una persistenza straordinaria anche a contatto con i culti di Roma.

L'archeologia e i testi rivelano che l'ideologia funeraria punica fu caratterizzata da un conservatorismo di fondo, aldilà dei riti funebri usati (inumazione o incinerazione), in continuità con concezioni levantine di estrema arcaicità. Approfondimenti sull'escatologia ci sono al momento preclusi dal tipo di documentazione disponibile.

Cosa sappiamo del ruolo che ebbe Cartagine quando la religione cristiana raggiunse la provincia d'Africa?

Testimonianze archeologiche e letterarie ci forniscono moltissime informazioni sul ruolo di Cartagine e dell'area dell'attuale Tunisia come centro propulsivo per la diffusione del Cristianesimo. Famosi sono i padri della Chiesa che hanno vissuto e professato a Cartagine. Tra tutti, San Cipriano e Sant'Agostino. In mostra, a testimoniare il nuovo linguaggio figurativo del culto cristiano, ritroviamo mosaici funerari con raffigurazione di offerenti, il mosaico dei quattro evangelisti e, su tutti, spicca quello della cosiddetta Dama di Cartagine. Quest'ultimo rappresenta un busto femminile con aureola, ma con abiti maschili, rappresentato nel gesto della benedizione.



Mosaico della Dama di Cartagine

Marmo, calcare e pasta vitrea

Dimensioni: 102 x 107 x 4 cm

V-VI sec. d.C.

Da Cartagine, Casa della Dama di Cartagine

Cartagine, Museo Nazionale

FETHI BELAID / AFP / Getty Images

Ad accogliere i visitatori all'ingresso del Colosseo c'è l'imponente ricostruzione del Moloch del film *Cabiria*, diretto da Giovanni Pastrone e sceneggiato da Gabriele D'Annunzio. Chi era Moloch? Perché avete voluto che fosse proprio questa statua ad accogliere i visitatori e a catturare subito la loro attenzione?

La scelta del Moloch – che, è bene ricordarlo, non è mai stata una divinità punica, ma un'invenzione moderna – vuole appunto richiamare l'attualità di questa cultura attraverso un'icona creata a posteriori e connessa a una realtà sacrificale – le immolazioni infantili – ben testimoniata dalle fonti, ma non nella forma di stragi indiscriminate immaginate da certi moderni. In altre parole: i Cartaginesi non erano certo né più cattivi né più feroci dei Romani, che pure non erano teneri in fatto di prole, schiavi, prigionieri di guerra e via dicendo. Il sacrificio infantile era un'*extrema ratio* per gravi problemi sociali e personali. Ma è assurdo, naturalmente, voler confrontare l'etica contemporanea con i valori che caratterizzarono civiltà antiche (e altre da noi).

Alla mostra si accompagnano due pubblicazioni edita da Electa: un volume di studi e una guida bilingue italiano-inglese. Come sono strutturati i due testi?

La guida bilingue è un fedele *vademecum* che, oltre a fornire informazioni dettagliate sui singoli pezzi, presenta brevi introduzioni ai vari settori; il volume di studi – anch'esso in una versione italiana ed una inglese – raccoglie nei saggi principali aspetti della storia, della vita sociale, economica e religiosa del mondo fenicio-punico, inclusi approfondimenti su singoli temi e problemi. Gli autori sono i migliori specialisti in materia e si è tenuto ad un profilo scientifico alto, che non va a scapito della chiarezza informativa.

Quale messaggio si augura possa arrivare a coloro che visiteranno questa esposizione?

Come accennato prima, e premesso che, naturalmente, ogni fruizione individuale segue vie sue proprie, almeno i due seguenti: conoscenza di orizzonti culturali apparentemente 'altri' dai nostri, ma che a ben vedere rivelano analogie sorprendenti; l'importanza di cercare di integrare la storia passata nel quotidiano, non nel senso di comparare i fatti, ma di riconoscere in essa percorsi ideologici in buona misura familiari, aiuto prezioso per definire la nostra identità.

Autore: Francesca Bianchi - francesca-bianchi2011@hotmail.com



Medaglione con urei e disco solare Oro

*Dimensioni: 0,1 x 2 cm. Da Birgi, necropoli VII sec. a.C. - Mozia, Museo G. Whitaker
© SABAP Trapani*



Maschera ghignante Argilla

*Dimensioni: 20 x 15cm Da Mozia, tofet, favissa centrale VI secolo a.C. Mozia, Museo G. Whitaker
© SABAP Trapani*



Scatola per cosmetici a forma di anatra

Da Kamid el-Loz

Avorio; 5,6x6x16,1 cm

Bronzo Tardo

(ca. 1550-1200 a.C.)

Beirut, Museo Nazionale



Pendenti a testa, pasta vitrea,

Museo Nazionale di Cartagine, Tunisia

ROME

Immortelle Carthage

À Rome, la nouvelle exposition du Colisée revisite les stéréotypes sur l'exotique ville africaine : Carthage qu'on ne connaissait que par les auteurs latins, et donc par les yeux de sa rivale, apparaît désormais sous un jour nouveau.

Dans le monde antique, tant dans l'histoire que dans la mythologie, se détachent deux grandes et inoubliables aventures : celle d'Alexandre le Grand (IV^e siècle avant notre ère) qui porta jusqu'à l'Indus la brillante civilisation grecque ; et, avant lui, celle d'Elissa-Didon (IX^e siècle avant notre ère), venue de Tyr, au Levant, pour fonder Carthage en Occident, et demeurée le symbole du transfert vers l'ouest méditerranéen de la longue mémoire cananéenne, de l'alphabet phénicien et d'une grande partie de la civilisation orientale.

Une fresque historique de sept siècles

Prêtés par de grands musées italiens et internationaux (dont celui du Bardo à Tunis), exposés sous les arcades du Colisée et dans le Forum romain, de nombreux vestiges dessinent la grande fresque historique des sept siècles d'existence de Carthage, depuis sa fondation jusqu'à sa destruction en 146 avant notre ère. Magnifiquement reconstruite par les Romains, la ville deviendra ensuite un haut lieu de la diffusion du christianisme et de la langue latine, grâce à des personnages de premier plan tels que Tertullien, saint Cyprien ou saint Augustin. L'ambition d'Alfonsina Russo, directrice du Parc archéologique du Colisée et commissaire de l'exposition, n'est pas en



effet de « s'en tenir aux épisodes bien connus des guerres puniques et d'Hannibal, mais de mettre en évidence, grâce aux apports de la recherche scientifique, des travaux historico-philologiques et archéologiques, le rôle décisif des deux puissances rivales dans la dynamique politique et commerciale de la Méditerranée. » Après le stupéfiant sarcophage de la « Prêtresse ailée » (IV^e siècle avant notre ère) du musée de Carthage le visiteur découvre de précieux témoignages du raffinement de l'artisanat punique – bijoux, masques, œufs d'autruche peints, ivoires – largement répandu en Afrique, en Sardaigne, à Malte ou à Ibiza. Une stèle représentant un prêtre tenant dans ses bras un enfant rappelle les sacrifices parfois sanglants qui se déroulaient dans les tophets (ancienne aire sacrée dédiée aux divinités phéniciennes). Les célèbres rostres récemment retrouvés au large de la Sicile témoignent de la bataille des Égades, cuisante défaite de l'armée carthaginoise qui, le 10 mars 241 avant notre ère, mit fin à la première guerre punique. Devant les projectiles de catapultes, les épées

Un des rostres retrouvés au large de la Sicile, témoin de la bataille des Égades.

© Ph Claudia Pesacatori

et pointes de javelots, on comprend mieux le regard stupéfait du vainqueur, Scipion Émilien, contemplant Carthage en flammes au lendemain de sa fin. Malgré la romanisation, la civilisation carthaginoise perdue en Méditerranée : ainsi une dalle du II^e siècle de notre ère, retrouvée à Pantelleria, sur l'acropole punico-romaine de Cossyra, porte-t-elle encore une inscription punique. La longue recherche de la ville mythique, que Chateaubriand avait vainement cherché lors de son voyage à Tunis en 1807, portera ses fruits dans les années 1970 grâce aux campagnes archéologiques de l'Unesco coordonnées par l'Institut national du patrimoine, alors dirigé par le grand archéologue tunisien Azedine Beschouch.

Daniela Fuganti, traduction Carole Cavallera

INFOS PRATIQUES

Carthago. Il mito immortale, jusqu'au 29 mars 2020 au Colisée et Forum romain, 00154 Rome. <https://parcocoloseo.it>